

**S. FRANCESCO**  
(Vespri, Assisi 4-X-2001)

Concludendo la solennità di S. Francesco, che quest'anno ha visto la partecipazione più vicina da parte dei fedeli della Sardegna, affettuosamente legati al Padre Serafico già dai primi decenni dal suo pio transito, raccogliamoci con devozione per rendere grazie al Signore di aver donato questo Santo alla Chiesa e alla umanità, in particolare all'Italia, perché ci mostri al vivo il mistero della Croce e ci insegni a realizzarlo.

Tommaso da Celano, nella sua seconda biografia di S. Francesco, scrive: *"Infine, chi potrebbe spiegare o chi potrebbe capire come la sua unica gloria sia stata nella croce del Signore? Solo lo può sapere chi, unico, ha avuto la grazia di provarlo. Certo, anche se ne avessimo qualche leggera esperienza, le nostre parole, insudiciate come sono dall'uso di cose comuni e senza valore, non sarebbero in grado di esprimere così grandi meraviglie. E forse, proprio per questo si è dovuto manifestare nella carne, perché sarebbe stato impossibile esprimerlo a parole. Parli, dunque, il silenzio, dove vien meno la parola, perché dove non soccorre l'espressione, anche la cosa segnata grida da sé. Solo questo ascolti l'orecchio umano, che non è ancora in tutto chiaro per qual motivo sia apparso nel Santo questo mistero; infatti quel tanto che è stato da lui rivelato non si può comprendere che in funzione del futuro. Sarà veritiero e degno di fede, colui al quale saranno testimoni natura, legge e grazia* (Tommaso da Celano, *Vita seconda di S. Francesco*, cap. 154).

Anche oggi la Croce è da molti valutata come scandalo o stoltezza, pur acclamando: *O Croce beata.... Ave o Croce, unica speranza*. Con sincera umiltà aggiungo per me, che benedico solennemente tanti col segno della Croce, come sento il bisogno di imparare a gustare il mistero della Croce, perché sia il mio vanto, la mia gloria, come lo fu per Francesco d'Assisi.

Dobbiamo imparare a stringerci con affetto e dedizione alla Croce, quanti siamo ministri della grazia redentrice del Crocifisso, consacrati per volere divino così da essere capaci di stringere nelle nostre mani il suo Corpo per offrirlo al Padre e al mondo; ed ancora quanti partecipano del mistero ineffabile del suo corpo donato per noi dalla croce per la grazia della risurrezione. Nella liturgia solenne del Vespri concludiamo e ampliamo lo spirito della S. Eucaristia, che è stata il punto culminante di questo giorno sacro rendendo grazie con lo spirito di Francesco e chiedendogli il conforto di nutrire vivamente in noi il mistero ineffabile della croce: per saperlo accettare con fede generosa, così da magnificare il Signore per tutte le croci che Dio ci fa incontrare nella nostra vita quotidiana, perché, nella spirito francescano, siano per noi *pace e bene*.

Imploriamo l'intercessione del Santo di Assisi per essere pronti ad accettare ed amare i fratelli quando diventano per noi motivo di sofferenza, ed insieme siamo illuminati così da non diventare croce per quanti a noi si avvicinano. S. Francesco ci incoraggia per formare alla spiritualità della croce tutti i sofferenti che, per grazia di Dio, ci capiterà di incontrare, accettando con convinzione di essere strumenti della consolazione divina per quanti patiscono: nel corpo e nello spirito, nella povertà e per le malattie, per le umiliazioni e per l'oppressione, guidandoli ad accogliere la sapienza del Vangelo che supera le illusioni di tanti conforti umani ansiosamente cercati.

Ed insieme S. Francesco ci insegna esortandoci: *"Di che cosa allora ti potresti gloriare? Infatti anche se tu fossi acuto e sapiente da avere tutta la scienza e da saper interpretare tutte le lingue non ti puoi gloriare di tutto questo. Similmente se tu fossi più bello e più ricco di tutti, e anche se tu operassi miracoli, niente ti appartiene. Ma di questo possiamo gloriarci: delle nostre debolezze e giornalmente portare la santa croce del nostro Signore Gesù Cristo"* (Ammonizione V). Siamo invitati all'umile consapevolezza della nostra miseria, per implorare la misericordia di Dio, ed insieme alla generosa prontezza per dire grazie al Signore di tutte le nostre croci che spesso ci segnano il cammino.

Siamo cittadini della società contemporanea, che vive drammi tremendi, ai quali si può indicare come unico conforto e speranza la croce di Cristo; e insieme la nostra epoca prova un anelito sfrenato al benessere e all'edonismo, creando così ulteriori tensioni. Sentiamo attuale la figura di S. Francesco, come la propone S. Bonaventura: *"Con tutto il possibile vigore della sua parola li guidava a seguire perfettamente e fedelmente le orme di Gesù Cristo"*: nella ricerca del regno dei

cieli, nell'offerta di noi stessi alla volontà del Padre, nella meditazione costante ed attenta del Vangelo, per realizzarlo in tutta la nostra vita, nell'ambito sacro, nella vita sociale, nel segreto del privato, nell'intimo del cuore.

Gusto lo spirito di S. Francesco nelle parole del Papa Beato Giovanni XXIII, che venne pellegrino ad Assisi prima di aprire il Concilio: *"Il mio gran libro, da cui d'ora innanzi dovrò attingere con maggior cura ed affetto le divine lezioni di alta sapienza, è il Crocifisso. Cercherò di giudicare i fatti e tutta la scienza umana sulla base dei principi di questo libro"*

Anche nel mondo moderno abbiamo bisogno della spiritualità gioiosa di S. Francesco protrato di fronte al Crocifisso. Ce lo ripete una santa martire del secolo appena concluso, Edith Stein-Teresa Benedetta della Croce, convertita alla Chiesa Cattolica, monaca di clausura -1891-1942- uccisa ad Auschwitz: *"La croce non è fine a se stessa. Essa si staglia in alto e fa da richiamo verso l'alto, simbolo trionfale con cui Cristo batte alla porta del cielo e la spalanca. Allora ne erompono i fiotti della luce divina, sommergendo tutti quelli che marciano al seguito del Crocifisso"*

Il S. Padre Giovanni Paolo II, profondamente devoto di S. Francesco, ci inculca: *"La croce è il più profondo chinarsi della divinità sull'uomo e su ciò che l'uomo - specialmente nei momenti difficili e dolorosi - chiama il suo infelice destino. La croce è come un tocco dell'eterno amore sulle ferite più dolorose dell'esistenza terrena dell'uomo, e il compimento sino alla fine del programma messianico, che Cristo formulò una volta nella sinagoga di Nazaret"* (Dives in misericordia) Ed ancora: *"La croce è la cattedra di Dio nel mondo. Su di essa Cristo ha offerto la lezione più importante, quella di amarci gli uni gli altri come Lui ha amato noi, sino al supremo dono di sé (22-2-2001).*

Fratelli nel Signore, S. Francesco non ci raccomanda di fabbricarci le croci; insiste però affinché impariamo ad accoglierle con fede, portarle con amore generoso, riconoscendo in esse il trono e la cattedra del Figlio di Dio fatto uomo, Gesù, il nostro fratello maggiore.

Con le parole e con lo spirito di S. Francesco ripeto a tutti: *Pace e bene!*

**+ Pier Giuliano Tiddia**  
**Arcivescovo di Oristano**